

Donato Silveri  
**Consorzio della Solina d'Abruzzo**

Sintesi Intervento per il Seminario  
"Sanità delle sementi e identità varietale"

Villa Fassia, Gubbio  
23 febbraio 2018

Il problema delle malattie fungine si è sempre posto all'attenzione dei produttori di grano Solina tanto da rappresentare un vero e proprio punto debole di questa varietà, resistentissima per altri versi a tante avversità ma non alla *Tilletia caries*, altrimenti chiamata in dialetto "la carbonella".

Gli agricoltori della montagna abruzzese, ben consapevoli di questo fatto, da sempre cercano di contrastare la comparsa di questo temibile patogeno con la concia estemporanea del seme fatta versando delle polveri fungicide direttamente nella tramoggia della seminatrice e dando una mescolata al tutto in modo abbastanza approssimativo, con risultati non affidabili, talvolta assolutamente negativi.

Per questo, una volta costituiti nel Consorzio Produttori Solina, hanno deciso di affrontare in modo più razionale il problema cercando di intervenire su due aspetti principali:

- la scelta dei prodotti da utilizzare per il trattamento;
- l'applicazione di questi in modo efficace.

Sul primo punto ha inciso in modo significativo la conduzione in modo biologico della coltivazione, sul secondo punto l'assoluta necessità di uscire dalla estemporaneità del trattamento.

Cosa si è fatto:

- trattamento con i tradizionali sali di rame, dalla classica poltiglia bordolese, all'idrossido di rame utilizzato due anni fa;
- utilizzo di preparati microbici, in particolare il Cerall (*Pseudomonas chloraphis*), commercializzato in Italia dalla Ditta Serbios, il Sikulo, utilizzato per la corrente annata agraria.

Per ciò che riguarda l'applicazione, il Consorzio ha fatto ricorso al servizio offerto dalla Ditta SEMCO (Mn), di concia in loco, quasi aziendale, grazie all'utilizzo di un cantiere mobile di vagliatura e concia. In pratica, il seme dei Soci, raggruppati per la loro prossimità, viene fatto convergere in 2-3 località dove ciascuno porta il prodotto con i propri mezzi, effettua il trattamento e lo porta indietro pronto all'uso. Il tutto corredato con la certificazione da esibire per la certificazione bio. Il risultato è stato sinora molto positivo, non si sono avuti quegli attacchi pesanti e generalizzati anzi, alcuni Soci che hanno scelto di spendere meno trattando solo una parte del seme, sulla parte non trattata hanno avuto attacchi.

**Problemi.**

- il costo: la sola vagliatura costa 9 €/q, il prodotto può essere fornito dalla Ditta Semco sia convenzionale che bio, in questo caso offrono il prodotto

denominato Sikulo della Ditta Itaka a base di diversi microrganismi. Se si utilizza prodotto fornito dalla Ditta Semco il costo totale è di 13-15€/q, il costo del prodotto Cerall fornito dall'agricoltore e acquistato tramite il Consorzio, utilizzato alla dose consigliata di 700-1000 ml/q si è aggirato sui 5-6€/q. Il problema dell'utilizzo di questo prodotto sta nel fatto che la dimensione minima delle confezioni acquistabile è di 180 litri, quindi ben si presta agli acquisti consortili, ma qui incide la decisione del singolo Socio, sempre attento al risparmiare il più possibile, che pensa ancora oggi di fare da sé, puntando sulla consuetudine o sulla buona sorte...

- La vagliatura effettuata con i soli vagli a feritoie utilizzati dalla Semco non libera il seme dai corpi tondi, in particolare dei semi di vecchia e di *Galium*, la macchina infatti non è dotata di vagli a cilindri alveolati (caratteristici delle vecchie svecciatrici Ballarini) che consentono di portare ad un maggior grado di precisione il lavoro;
- Il quantitativo minimo richiesto per postazione di lavoro è di 150-200 q per decidere di portare sul posto il cantiere di lavorazione.

Problematiche aperte.

- 1) necessità di effettuare un monitoraggio preventivo dei lotti di grano destinato a seme mediante la conta delle spore presenti sulla cariosside, in particolare sui peli di coda. Metodo utilizzato con discreto successo in Svizzera dove escludono dall'utilizzo le partite di seme che presentano più di 2-3 spore/cariosside. Per questa analisi è sufficiente un semplice stereoscopio, un operatore addestrato ed... una buona dose di pazienza;
- 2) necessità di effettuare delle prove serie sull'efficacia dei prodotti a base di microrganismi utilizzati per il trattamento nel caso di agricoltura biologica. Molto spesso questi prodotti sono venduti registrati come biostimolanti perché non registrati o registrabili come fungicidi (sembra che sia troppo costoso l'iter per tale registrazione);
- 3) recenti studi effettuati da diverse università, italiane e non solo, ci confermano l'indubbia capacità di tali trattamenti di incidere sul rapporto tra la pianta coltivata e la microflora del terreno e, di conseguenza, sul suo maggiore sviluppo radicale ed in generale sulla sua produttività (effetti della micorrizzazione); la tematica è tutta da approfondire;
- 4) non ci si può limitare al contrasto di una sola malattia (la carie), anche se è la più impattante: ci sono numerose altre manifestazioni patogene che hanno una notevole influenza sul risultato finale che sono poco conosciute, scambiate le une con le altre, con effetti e conseguenze diversi, ad esempio sul discorso micotossine.

Come si può vedere c'è una effettiva necessità di effettuare tante prove, ben condotte dal punto di vista dei protocolli applicati in modo da giungere alla definizione di indicazioni chiare ed affidabili per l'agricoltore. Si sente ancor più l'esigenza di un buon servizio pubblico di Assistenza Tecnica in agricoltura che invece è stato completamente smantellato nell'ultimo decennio.